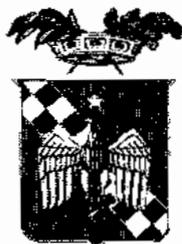


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 3 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Molto presto novità nella Giunta provinciale

RAGUSA. Il rimpasto alla Provincia regionale potrebbe essere praticamente imminente. Sarebbe questione di giorni. Forse già tutto si concluderà questa settimana e non è esclusa la defenestrazione dell'assessore provinciale Enzo Cavallo alla luce della dichiarazione dell'on. Peppe Drago che, dopo aver lasciato l'Udc per passare al Pid, ha detto di uscire dalla maggioranza alla Provincia. A conti fatti, significa che potrebbe essere sacrificata la delega di Cavallo, quella dello Sviluppo Economico che potrebbe passare, attraverso un cambio che si sta andando a definire in quest'ultima fase, all'assessore provinciale Ivana Castello, che fa capo all'on. Carmelo Incardona. La Castello, inoltre, scambierebbe l'attuale delega allo sport con quella al turismo che detiene attualmente l'assessore Carpentieri.



Il vicepresidente della Provincia riceverebbe di contro lo sport che è una delega a lui congeniale avendola avuta con successo negli anni passati. Infine si consumerebbe l'ultimo passaggio, quello in verità per il quale si è messa in moto la macchina della politica, ovvero il potenziamento della delega nei confronti dell'assessore provinciale Piero Mandarà, in quota Innocenzo Leontini, che andrebbe ad aggiungere alla delega ai Servizi Sociali anche quella alla Cultura, attualmente in possesso al presidente della Provincia, Franco Antoci.

Insomma un mini rimpasto di deleghe rispetto alle quali si dovrebbe dare un ruolo diverso all'assessore Cavallo che però potrebbe diventare il capro espiatorio rispetto alle richieste avanzate ormai da tempo dall'on. Orazio Ragusa, rimasto nell'Udc a differenza di Drago.

M. B.

CRONACHE POLITICHE. Il coordinatore Udc vuole le dimissioni dai suoi assessori. Il Pid difende Cavallo

La verifica alla Provincia, «dissidi» tra Lavima e Drago

Il coordinatore provinciale dell'Udc attende le dimissioni dei tre assessori e critica Cavallo, amico di Peppe Drago che ha lasciato i centristi per il «Pid».

Gianni Nicita

●●● Sembra tutto fermo. Ma non è così. Alla Provincia la verifica va avanti a piccoli passi, ma che a breve potrebbero diventare movimenti tellurici. Anche perché il coordinatore provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima, vuole partire da dove aveva lasciato la carica di segretario del partito qualche mese: «Dalle dimissioni dei tre assessori nelle mani del partito». E questo dovrà avvenire entro questa settimana. Per Giovanni Di Giacomo e Giuseppe Giampiccolo sembra cosa facile, un pò più difficile per Enzo Cavallo che essendo amico di Peppe Drago, che ha aderito al Pid (Popolan per l'Italia di Domani) lasciando il suo amico di sempre Casini. Io danno nel nuovo movimento. «Ad oggi non c'è nessun atto e nessuna dichiarazione da parte di Enzo Cavallo - afferma Lavima - Di sicuro c'è solo che alla conferenza stampa di 15 giorni fa non era presente.

Quindi anche Cavallo, essendo in quota Udc, dovrà rassegnare le dimissioni». Ma anche Peppe Drago dice la sua. «Le mie dichiarazioni sulla Provincia hanno creato clamore e forse sono state semplificate. Ho detto che uscirò dalla maggioranza perché sono uno che non vuole assolutamente destabilizzare le istituzioni. È chiaro che c'è una verifica

politica in corso e quindi le conclusioni il Pid le prenderà dopo la verifica politica. Mi sembra prematuro parlare di dimissioni dell'assessore Enzo Cavallo come atto consequenziale alle mie dichiarazioni. Dopo la conclusione della verifica politica ne parleremo. Del resto posso dire senza essere smentito che a turno in questi anni le cose che ho detto

io sulla Provincia le hanno dette anche i miei colleghi parlamentari». Rimanendo in tema di verifica e di incontri tra i gruppi, oggi i consiglieri che fanno parte del gruppo di Nino Minardo si vedranno nella segreteria politica di viale Tenente Lena 51 per chiudere il cerchio ed andare all'incontro con Antoci con le idee chiare. (GM)

Agricoltura È sempre scontro sul Psr e il Piano paesistico

La misura 112 del Piano di sviluppo rurale e i relativi bandi, tra cui il "pacchetto giovani" fanno riferimento ai regolamenti comunitari che incentivano solo un'agricoltura ecosostenibile a difesa del paesaggio e dell'ambiente. È la considerazione che ribadisce il capogruppo dell'Idv alla Provincia, Giovanni Iacono, che sulla questione è entrato in rotta di... collisione con il consigliere comunale Franco Celestre.

Per Iacono, l'intero impianto del Psr è finalizzato ad assi prioritari che hanno come obiettivi lo sviluppo di un'agricoltura ecosostenibile. Tra i requisiti d'accesso e le condizioni di ammissibilità per ottenere i finanziamenti previsti per i giovani, oltre all'età ed alle competenze, bisogna dimostrare «di avere i requisiti minimi in materia di ambiente, nonché quelli previsti dalle norme comunitarie». Per Iacono, perciò, i giovani devono presentare un "piano aziendale degli investimenti", che, oltre alla sostenibilità finanziaria, deve attestare il miglioramento del rendimento per gli "aspetti legati al rispetto dell'ambiente e del paesaggio", in conformità alla scheda di misura del Psi. Inoltre, i giovani devono impegnarsi a mantenere negli anni i requisiti in materia di ambiente.

Secondo l'esponente dell'Idv, dunque, nessuna "filosofia", ma fruizione dei fondi comunitari assicurata, solo se sussistono azioni tendenti alla riqualificazione paesaggistica e ambientale. **(g.a.)**

«L'ambiente va tutelato»

“Ci sono persone, in questa provincia, che da qualche mese a questa parte si diletano in racconti noir e horror scambiando i parchi per tsunami e i paesaggi per uragani”. Non c'è fine alla polemica sul Parco degli Iblei e sul Piano paesistico. Ad intervenire

questa volta è il consigliere provinciale Giovanni Iacono, coordinatore provinciale di Italia dei Valori, che contesta le recenti dichiarazioni del consigliere comunale Franco Celestre che invece criticato il piano paesistico e la sua redazione, sostenendo che non è vero che il piano aiuti ad intercettare le misure di finanziamento comunitario. Celestre aveva parlato di comunicazioni fornite dai “politici di turno”. Iacono risponde: “È un politico di turno chi è stato eletto in qualche assemblea elettiva? Quindi se io



sono “politico” lo è altrettanto Celestre. Sono “politico” perché non mi occupo di agricoltura? L'obiezione sarebbe facile ma anche su questo debbo smentire il consigliere Celestre perché mi occupo da decenni, sul campo, di agricoltura biodinamica e di biologi-

co e nessuno mi aveva mai informato di “patenti” particolari. Sulla misura 112 del Psr, confermo pienamente quanto detto di recente e sottolineo ulteriormente che il Psr e i bandi conseguenti, tra cui il “pacchetto giovani” fanno riferimento ai regolamenti comunitari che rappresentano l'orientamento strategico creato per incentivare solo una agricoltura ecosostenibile a difesa del paesaggio e dell'ambiente, che tutto l'impianto del Psr è finalizzato ad assi prioritari che hanno come obiettivi lo sviluppo”.

INFORMAGIOVANI

Bandi di concorso, sono disponibili i moduli

●●● All'Informagiovani della Provincia sono disponibili alcuni bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Si tratta del concorso a 8 posti presso l'Azienda Ospedaliera della Provincia di Pavia, titolo richiesto diploma universitario o laurea triennale infermiere, scadenza 23 novembre; del concorso a 6 posti di Ragioniere in prova al Segretariato Generale Presidenza Repubblica, età 18/40 Scadenza 15 novembre. È possibile, inoltre, ritirare i bandi di tutti gli altri concorsi per laureati e diplomati già annunciati e non ancora scaduti. Per informazioni rivolgersi all'Informagiovani, numero verde 800-012899. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

TERRITORIO. Il Mpa

Erosione, Minardo: «Monitorare il litorale»

●●● Avviare una fitta rete di monitoraggio dei litorali iblei al fine di salvaguardarli dai processi di erosione che con l'approssimarsi della stagione invernale potrebbero creare disagi e soprattutto danni non indifferenti a tutta la fascia costiera com'è accaduto lo scorso anno allorché il maltempo ha letteralmente divorato spiagge e infrastrutture, soprattutto nello sciciliano. È quanto chiede il deputato dell'Mpa, Riccardo Minardo, all'assessore regionale Territorio ed ambiente, Gianmaria Sparma e al Presidente della Provincia, Franco Antoci, sottolineando che il settore delle aree costiere siciliane ed in particolare della provincia di Ragusa rappresenta uno dei comparti importanti per cui è prioritario assicurare una corretta ed oculata gestione territoriale sia sotto il profilo della salvaguardia e della conservazione ambientale che da quello dello sviluppo economico sociale. «È per questo importante - sottolinea Minardo - che stavi uno studio mirato alla tutela ambientale e salvaguardia dei punti critici della fascia costiera iblea, prevedendo in primo luogo interventi a protezione della costa, visto che gran parte di questa è soggetta a processi di erosione non indifferenti. È necessario intraprendere un'azione univoca tecnico-amministrativa che coinvolga tutti gli enti interessati nel rispetto delle singole peculiarità affinché si possa addiventare ad una gestione integrata dell'intera fascia costiera iblea con efficaci progetti di riqualificazione».

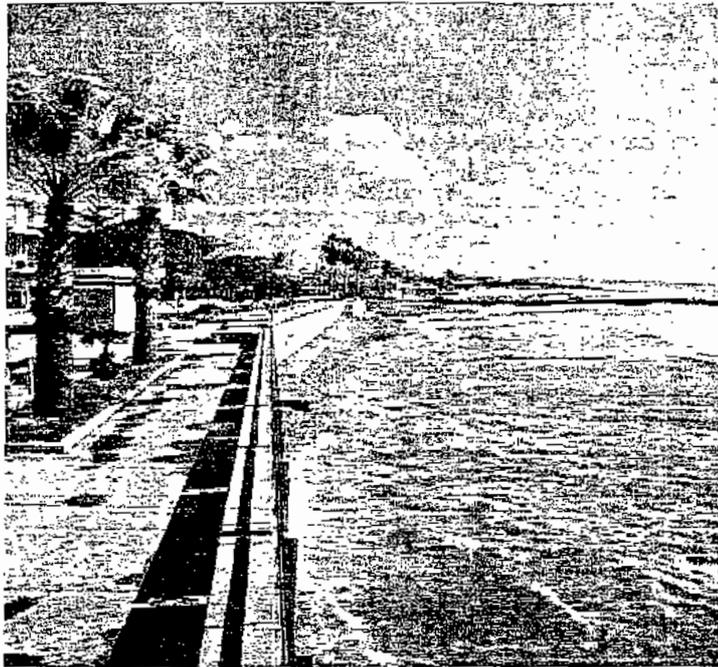
[3N]

La costa iblea a grande rischio

Avviare una fitta rete di monitoraggio dei litorali iblei al fine di salvaguardarli dai processi di erosione che con l'approssimarsi della stagione invernale potrebbero creare disagi e soprattutto danni non indifferenti a tutta la fascia costiera com'è accaduto lo scorso anno allorché il maltempo ha letteralmente divorato spiagge e infrastrutture.

E' quanto chiede l'on. Riccardo Minardo all'assessore regionale Territorio ed ambiente, Gianmaria Sparma, e al presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, sottolineando che il settore delle aree costiere siciliane ed in particolare della provincia di Ragusa rappresenta uno dei comparti importanti per cui è prioritario assicurare una corretta ed oculata gestione territoriale sia sotto il profilo della salvaguardia e della conservazione ambientale che da quello dello sviluppo economico sociale.

Problemi, quelli dell'erosione costiera, che non risparmiano quasi nessun tratto degli ottanta chilometri di costa dell'area iblea. A cominciare dalla zona di Marina di Ragusa, per non parlare dello Scitichiano, particolarmente provato



«E' indispensabile avviare una fitta rete di monitoraggio dei litorali iblei al fine di salvaguardarli dai processi di erosione»

in questa direzione, o, ancora, dell'area limitrofa a Santa Maria del Focallo dove, però, già in parte si è provveduto ad intervenire.

"E' per questo importante - sottolinea l'on. Minardo - che si avvii uno studio mirato alla tutela ambientale e salvaguardia dei punti critici della fascia costiera iblea, prevedendo in primo luogo interventi a protezione della costa, visto che gran parte di questa è soggetta a processi di erosione non indifferenti. La tutela di tutto il litorale di questa parte della Sicilia orientale, ritengo debba essere un impegno prioritario a livello regionale ma anche da parte della Provin-

cia regionale alla quale è opportuno chiedere se sono pronti progetti di salvaguardia delle fasce costiere finanziabili dalla Regione".

E' necessario, secondo il deputato regionale autonomista, intraprendere un'azione univoca tecnico-amministrativa che coinvolga tutti gli enti interessati nel rispetto delle singole peculiarità affinché si possa addivenire ad una gestione integrata dell'intera fascia costiera iblea con efficaci progetti di riqualificazione. L'arretramento degli arenili, causato dall'erosione marina, scaturisce dalla mancanza di un solido apporto. Il ripascimento morbido è una delle soluzioni che può consentire un solido apporto, trasportando la sabbie lungo il litorale eroso, dragandole dai fondali marini a largo della costa. Il ripascimento, realizzato in questo modo, potrebbe essere protetto da pennelli permeabili ricavati dalla roccia calcarea. I pennelli saranno posizionati nella migliore angolazione ed estensione. In questo modo involgeranno le sabbie ripascite e non ne consentiranno la dispersione che avrebbe a verificarsi a causa dell'azione idrodinamica del moto ondoso.

EROSIONE - DANNI

L'on. Riccardo Minardo ha sollecitato l'assessore regionale al Territorio e il presidente della Provincia regionale

GIORGIO LIUZZO

AEROPORTO COMISO

«Sì a Ryanair, ma serve l'impegno del territorio»

COMISO

●●● La lettera di Ryanair è stata una pietra lanciata nello stagno. Il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano ha accolto con favore l'input arrivato da Ken O'Toole, manager della compagnia aerea irlandese, che aveva scritto al presidente di federalberghi, Rosario Dibennardo, spiegando di voler considerare Comiso come un "hub" del low cost nel Mediterraneo. "Anch'io ho avuto contatti personali con Ryanair - ha detto Alfano - Sono convinto e lo sono sempre stato, che Ryanair debba atterrare a Comiso. Di questo abbiamo discusso con la Sacdi Catania: Ryanair è vista tra i potenziali clienti di Comiso. Perché ciò avvenga è normale che tutte le parti interessate svolgano al meglio il proprio ruolo. Noi ci impegneremo a consegnare la struttura nei prossimi giorni alla Soaco, ma serve anche una repentina manovra della società di gestione, che dovrà essere pronta a sapere quantificare i prezzi da chiedere alle compagnie aeree, perché altrimenti nessun contratto si potrà siglare. E' altrettanto chiaro che se il territorio ritiene di dover avere delle compagnie aeree del tipo low cost dovrà mettersi in testa che dovrà economicamente contribuire affinché questo avvenga. Questo tipo di compagnie, infatti, per essere competitive, richiedono un impegno da parte del territorio". Alfano ha indetto, per il 9 novembre, un incontro alla presenza del rappresentate di Fedetlberghi, delle imprese commerciali e dei comuni per fare il punto della situazione.

Giarratana Sollecitata la deputazione **La strada statale 194** **in condizioni pietose** **Mozione del consiglio**

Antonio Nicosia
GIARRATANA

Tra rinvii, precisazioni e conferenze di servizio si consuma, inesorabile, il lento e costante degrado della statale 194. Da decenni la sistemazione di questa strada, fondamentale per arrivare a Monterosso Almo e Giarratana, anima il confronto e la vita amministrativa di sindaci e consigli comunali. Ma tutto s'impantana nelle secche della burocrazia. La questione essenziale, allo stato dell'arte, è capire di chi è la competenza. Non sono bastati incontri di vario genere per trovare una risposta a questo quesito. Sembra solo che l'Anas continui ad avere la gestione della statale, seppur declassificata, per il mancato recepimento in Sicilia della Bassanini.

Ma tutto è incerto e nessuno si sogna di avanzare un vero progetto per la sistemazione della statale. Ora sulla questione è intervenuto anche il consiglio comunale di Giarratana che ha fatto proprio un ordine del giorno proposto da Michela Frasca, capogruppo della lista civica "Alleanza Popolare per Giarratana". Dal documento emerge con

tutta evidenza che dal gennaio del 2008 si attende che l'Ufficio legislativo della Regione dia un parere e chiarisca chi ha in carico la vecchia statale 194. Da allora nessuna notizia e una sola certezza: «I governi regionali precedenti e l'attuale – si legge nell'ordine del giorno approvato – hanno dimostrato insensibilità per la soluzione della problematica dando prova di non curare gli interessi del territorio».

Il civico consesso dopo aver preso atto che, su richiesta del sindaco Pino Ijia, le problematiche della statale sono state «prese in carico dal comitato ristretto per la 514» ha dovuto constatare lo stato di completo abbandono della sede stradale. Fatte queste premesse, con l'ordine del giorno, ha chiesto alla rappresentanza parlamentare provinciale di farsi carico, nella sede opportuna, dell'intera problematica. Nel contempo ha anche richiesto «al sindaco e all'amministrazione comunale di intraprendere, in caso di mancato o tempestivo riscontro da parte degli enti preposti, tutte le iniziative necessarie comprese quelle legati al fine di tutelare l'incolumità dei propri cittadini».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Dimezzati i fondi per i Comuni I sindaci: "Bloccheremo i servizi"

La stangata della Regione. A Palermo tagliati 70 milioni

ANTONIO FRASCHILLA

UN TAGLIO di quasi il 50 per cento dei trasferimenti regionali ai Comuni, che in soldoni significa 415 milioni di euro in meno per i 390 enti locali siciliani. Un taglio che se confermato fa gridare all'alarme i sindaci, da quelli del Pdl a quelli del Pd, che minacciano di tagliare spese per l'illuminazione pubblica, per l'assistenza sociale o per le scuole e di consegnare le chiavi dei propri Comuni alla Regione «se la manovra finanziaria che prevede questi tagli dovesse essere approvata così com'è». «La situazione dei Comuni è già drammatica, i tagli ci mettono in ginocchio», dice il presidente dell'Anci, Diego Cammarata. E a far crescere il malumore dei primi cittadini sono anche altre norme previste in finanziaria, che tagliano le indennità degli amministratori locali fino al 20 per cento: «I primi a dare l'esempio però dovrebbero essere i deputati regionali», dicono i sindaci sul piede di guerra.

Di certo c'è che l'articolo 8 della finanziaria presentata dall'assessore all'Economia Gaetano Armano prevede lo stop al meccanismo di distribuzione dei fondi a pioggia, con l'ingresso del cosiddetto «sistema con compartecipazione al gettito Irs». Una norma che da sola taglia come trasferimenti ai Comuni 415 milioni di euro (sui 930 milioni del fondo dell'anno precedente). In media la riduzione dei trasferimenti regionali per gli enti locali dell'isola toccherà il 50 per cento. «Nel mio Comune avremo 40 milioni in meno da inserire in bilancio»

dice il primo cittadino di Messina, Giuseppe Buzzanca — Senza questi fondi non potrà garantire il servizio di trasporto pubblico e so già che non potrà nemmeno spendere un euro per spese obbligate in tema di assistenza ai bisognosi: ad esempio, per i trattamenti sanitari obbligatori. Il

sindaco di Palermo, Cammarata, in qualità di presidente dell'Anci ha già chiesto un incontro urgente al governo. Palazzo delle Aquile con i tagli perderebbe circa 70 milioni di euro, il che significherebbe che a pagarne le conseguenze sarebbero, a esempio, le società partecipate. Non a caso

nel bilancio di previsione 2011 del Comune non c'è un euro per coprire i costi della Gesp e dei suoi 1.900 dipendenti.

I tagli influirebbero anche nei piccoli Comuni. «Il mio bilancio perderebbe 500 mila euro — dice il sindaco di Altofonte, Vincenzo Di Girolamo — Senza questi sol-

di non potrei più coprire le spese per l'illuminazione pubblica, la manutenzione degli edifici comunali, ma anche l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili. In questo modo sarei costretto a diventare esattore, aumentando le tasse». Nella finanziaria inoltre sono previsti tagli agli stu-

pendi degli amministratori, con riduzione del 20 per cento dei compensi di sindaco e assessori, e del 10 per cento per quelli dei consiglieri comunali. A Palermo il sindaco perderà 1.805 euro al mese, e il suo compenso passerà dai 9.175 euro lordi mensili a 7.581. Un assessore di Palazzo

delle Aquile invece passerà dai 6.159 euro lordi attuali a 4.928. Tagli in vista anche per tutte le circoscrizioni. Prevista la loro abolizione, tranne nei Comuni di Palermo, Messina e Catania.

I sindaci puntano il dito contro i deputati dell'Ars: «Il mio stipendio è di 1.700 euro al mese, se me lo riducono ancora mi chiedo chi sarà disposto a fare il sindaco, con compensi così bassi e responsabilità enormi. Forse per evitare sprechi sarebbe meglio guardare all'Ars e ai deputati regionali che hanno molti benefit aggiuntivi», dice Di Girolamo. Tra gli inquilini di Sala d'Ercole, c'è chi si dice disposto a ridursi i compensi: «I sindaci hanno ragione, prima di prevedere altri tagli per gli enti locali è necessario abolire almeno i bonus supplementari per i deputati regionali», dice Giovanni Barbagallo, che ricorda come «i due vicepresidenti dell'Ars incassano un compenso aggiuntivo di 5.149 euro lordi al mese e i tre questori 4.962 euro ciascuno».

L'opposizione all'Ars punta il dito contro il governo Lombardo: «Organizzeremo una protesta con tutti i sindaci prendendo "d'assalto" Palazzo d'Orleans», dice il capogruppo di Forza del Sud, Cateno De Luca. «Mai una manovra economica ha colpito così pesantemente i Comuni siciliani», aggiunge il capogruppo del Pd, Rudy Maira.

FOTO: G. LOUR/REUTERS

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

In commissione bilancio della camera esaminate le proposte di modifica al ddl di stabilità

Patto, enti locali alla finestra

Ammissibili gli emendamenti parlamentari. Vegas frena

DI FRANCESCO CEFISANO

«Il governo non ha presentato emendamenti e non li presenterà». Dopo le parole del viceministro all'economia **Giuseppe Vegas**, le speranze degli enti locali di assistere (come emendamento al ddl di stabilità all'esame della commissione bilancio della camera) a una riforma radicale delle regole contabili per il 2011, risiedono nel relatore **Marco Milanese**. Che fino a ieri però non si è espresso sulle concrete possibilità di un restyling che fino a qualche giorno fa veniva dato per certo. Anche a giudicare dagli emendamenti parlamentari depositati in commissione e dichiarati ammissibili (sono state cassate dal presidente **Giancarlo Giorgetti** 152 proposte di modifica su 400 presentate alla legge di stabilità e 17 sulle 110 presentate alla legge di bilancio). Gli emendamenti per

la modifica del patto di stabilità degli enti locali sono stati tutti promossi e confermano le linee generali anticipate su *ItaliaOg-*

gi il 28/10/2010. I comuni con più di 5.000 abitanti e le province dovranno conseguire un saldo finanziario in termini di competenza mista pari a zero e un saldo obiettivo positivo pari al valore ottenuto applicando alla spesa corrente media 2006-2008 una percentuale (ancora da definire) che terrà conto del taglio ai trasferimenti disposto dalla manovra correttiva del 78/2010. A questo doppio binario verrà affiancarsi una sorta di clausola di salvaguardia che consentirà agli enti penalizzati dalle nuove regole di decurtare

una quota dello scostamento tra il saldo obiettivo 2010 e quello 2011, mentre gli enti che si troveranno avvantaggiati dal nuovo

sistema dovranno fare il contrario. Il meccanismo messo a punto in sede tecnica nei giorni scorsi si ritrova in tutti gli emendamenti parlamentari depositati in commissione. A variare per il momento sono solo le percentuali che i deputati propongono di applicare alla media della spesa corrente 2006-2008. **Renato Cambursano** (LdV) per esempio, ha presentato un emendamento che fissa la percentuale al 10% per il 2011 e al 12,7% per il 2012-2013 e propone di ridurre il saldo finanziario in misura pari

al 50% della differenza, se positiva, tra il saldo determinato con le nuove regole e quello calcolato con i parametri del dl 112/2008 (in caso contrario il saldo sarà incrementato del 50%). Ma c'è anche chi come **Paola De Micheli**, opta per percentuali diverse. «Per dare un maggiore impatto alla riforma e avvantaggiare i comuni che hanno dato il loro contributo a migliorare la performance del comparto», la responsabile piccole e medie imprese del Pd propone di applicare alla media della spesa corrente registrata negli anni 2006-2008, l'8% nel 2011, il 10% nel 2012 e il 12,5% nel 2013. E di aumentare dal 50 al 75% la percentuale di incremento del saldo. Tra le altre proposte emendative ha trovato spazio anche la richiesta di riportare al 4% (come l'anno scorso) la quota di residui utilizzabili dagli enti per i pagamenti. Lo sblocco dei residui che libererebbe risorse per 1,6 miliardi da

destinare alle imprese creditrici della p.a., si scontra però con le resistenze del Minieconomia che difficilmente accetterà di innalzare al 4% l'asticella dei residui da liberare: più probabile invece che si possa trovare una soluzione intermedia al 2%.

A questo punto non resta che attendere le decisioni del relatore. Che potrà fare propri alcuni degli emendamenti parlamentari o proporre soluzioni alternative. Anche se c'è chi teme che le attuali turbolenze nella maggioranza possano alla fine influire, negativamente, su un accordo, quale quello sulla riforma del patto di stabilità molto delicato per i conti pubblici. Se così fosse il discorso verrebbe momentaneamente accantonato e ripreso quando il governo presenterà il tradizionale decreto legge di fine anno (l'ex milleproroghe trasformatosi negli anni in un decreto omnibus).



Giuseppe Vegas

Attesi entro la fine di dicembre i decreti della presidenza del consiglio con i beni trasferibili

Federalismo demaniale, rischio flop

Tempi stretti e poche informazioni per i piani di valorizzazione

DI MILA SICHERA

Rischio di trasformarsi in un flop il federalismo dei beni demaniali. L'Agenzia del demanio è impegnata da mesi a implementare le informazioni relative ai beni ora sul sito Internet destinati a passare di proprietà dallo stato alle amministrazioni locali che ne faranno richiesta. Un lavoro enorme, di verifica sulla congruità al trasferimento alle amministrazioni locali. Ma queste, per averle, devono presentare una domanda accompagnata da un progetto di valorizzazione del bene, da elaborare in 60 giorni dalla pubblicazione nel decreto che rende trasferibile il bene immobile, con un cronoprogramma e il piano di fattibilità economica dell'operazione di valorizzazione. Ed è qui che nascono le difficoltà, perché come ha ammesso anche l'assessore alla casa del comune di Milano, Gianni Verga, le amministrazioni locali, soprattutto quelle dei piccoli comuni, non hanno la capacità e le risorse per elaborare i piani di valorizzazione, passaggio obbligato per chiedere l'assegnazione del bene immobile demaniale in concessione. E dunque, se non si corre ai ripari c'è il rischio che i beni che l'Agenzia del demanio indicherà come trasferibili, rischiano di restare lì dove sono sempre stati, in cerca di valorizzatori senza trovarli.

Oggi sono 12 mila i beni dello stato da trasferire con il federalismo demaniale e potenzialmente sono 2.784 comuni interessati,



Tra i beni demaniali trasferibili qui sotto anche un palazzo di Giustizia e in basso a destra, l'innabile di Milano in Corso di porta Vittoria

ma al processo di valorizzazione partecipano anche province e regioni. I primi decreti della presidenza del consiglio con l'elenco, dinamico, degli immobili trasferibili dallo stato agli enti locali, per effetto dell'applicazione del decreto legislativo sul federalismo demaniale, sono attesi entro dicembre. A questi, ne seguiranno altri, perché il trasferimento sarà un processo dinamico da aggiornare continuamente. E quanto è stato detto dal vicedirettore generale dell'Agenzia del demanio Carlo Petagna al convegno «Come valorizzare gli immobili degli enti locali e l'impatto del federalismo demaniale» per cercare di dirimere i dubbi che attanagliano amministratori, operatori e con-

sulenti del mercato immobiliare dallo scorso giugno, dopo la pubblicazione del Decreto che istituì il federalismo demaniale. Il seminario è stato organizzato da Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «Lenorme sforzo che si dovrà affrontare per vendere i beni dello stato immobili, cespiti, aree troverà una solida giustificazione», ha detto Breglia. «Ci sarà un concreto interesse da parte di compratori che genererà un valore economico, oppure si creerà una macchina mostruosa che farà vivere consulenti e avvocati, in trappola in un grande magma politico le amministrazioni locali, e alla fine partorirà un topolino? Non è dunque solo una questio-

ne di offerta, ma al momento», ha sottolineato Andrea Salipo, di Europrogetti & Finanza. «Il decreto ha sollecitato grande interesse, ha diffuso una ventata di ottimismo in un ambiente sostanzialmente depresso. Il sito dell'Agenzia del Demanio dalla pubblicazione del decreto ha avuto in pochi mesi 130 mila accessi per la consultazione degli elenchi, il che vuol dire che oltre ai co-



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Centrodestra Lo scontro

Regge l'asse Cavaliere-Lega «Avanti con i cinque punti»

Bossi: teniamo duro, ma serve un'accelerazione

ROMA — L'asse con la Lega regge, appare saldo. E un argine contro il rischio crescente di crisi, l'unico forse, ma al momento in cui siamo è anche l'unico vero stimolo rimasto per il governo. Umberto Bossi e Roberto Calderoli ieri pomeriggio hanno rinnovato il patto di fedeltà con il Cavaliere ma hanno anche espresso tutta la loro insoddisfazione per lo stato delle co-

Il Carroccio

Per restare al fianco del premier il Carroccio chiede un rilancio dell'azione di governo

se.

Appena un'ora di incontro, a Palazzo Grazioli, assieme al figlio del Senatur, Renzo, e ai capigruppo leghisti Marco Reguzzoni e Federico Bricolo, sono serviti per un giro d'orizzonte al termine del quale è stato emesso un comunicato molto scarno: «L'incontro di oggi — si legge — tra la Lega Nord e Berlusconi è andato bene. Si è deciso di andare avanti con l'azione di gover-

no per realizzare i 5 punti delle riforme presentati in Parlamento».

Si ribadisce insomma quello che dovrebbe essere già nelle cose. Un Consiglio dei ministri alla settimana, una riforma varata dal governo ogni sette giorni, era la promessa del Cavaliere di un mese fa. Di Consigli dei ministri se n'è tenuto soltanto uno, almeno sui famosi punti presentati alle Camere, mentre gli altri quattro attendono ancora la messa a punto governativa, il via libera eventuale di Fini, l'ok (se necessario) del Tesoro e via dicendo.

Insomma si discute di Ruby, di inchieste, di feste a casa del premier, ma non si parla più dell'azione di governo. Che appare al momento paralizzata. Se la Lega deve stare al fianco del premier, se davvero c'è un modo per evitare il ritorno anticipato alle urne, allora occorre un'accelerazione, sostengono Bossi e i leghisti.

Accelerazione di cui al momento non c'è traccia e che serve, agli occhi della Lega, anche nel caso in cui la crisi fosse inevitabile, per prepararsi ad affrontare le urne

I nodi

Realizzare i 5 punti del programma

1 I partecipanti a summit sono d'accordo sulla necessità di ripartire: «Si è deciso di andare avanti per realizzare i 5 punti delle riforme»

Un Consiglio alla settimana

2 L'idea è di riunire il Consiglio dei ministri una volta alla settimana, come aveva promesso il premier, e approvare una riforma ogni 7 giorni

Direzione nazionale, il poiso del partito

3 Domani si riunirà la direzione nazionale pdl. Gli iscritti a parlare sono 150, l'appuntamento è considerato importante per valutare la tenuta del partito

con un'immagine diversa da quella attuale.

Anche questo hanno detto ieri Bossi e Calderoli al Cavaliere, oltre a discutere di Fini, di quell'ipotesi di appoggio esterno al governo che per il capo del governo non esiste, derubricata in queste ore a «roba da Prima Repubblica...».

Si registra però un'ansia crescente, se non di Berlusconi, degli uomini che lavorano per lui. Il diretto interessato fa finta di nulla, arriva a dire che più i magistrati guarderanno dentro la sua stanza da letto «più mi porteranno simpatia da parte degli italiani». Eppure anche nel suo entourage si riscontra una preoccupazione per quello che nei prossimi giorni potrà essere diffuso.

Se il caso Ruby viene ritenuto prossimo alla fine, soprattutto dopo la dichiarazione del procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati sulla regolarità delle procedure seguite dalla polizia, non c'è da scommettere che il futuro sarà più sereno. Esiste la consapevolezza che lo stile di vita privato del Cavaliere possa divenire fonte inesauribile di

gossip, rivelazioni imbarazzanti, fughe di notizie.

Mentre cresce l'attesa per la direzione nazionale del partito, in programma domani. Sono già 150 gli iscritti a parlare e il timore del premier è che molti degli interventi possano mettere, anche solo indirettamente, proprio lui, e l'azione del governo, nel mirino. Sarebbe ovviamente una smagliatura ulteriore e un favore indiretto a Gianfranco Fini.

Marco Galluzzo

Lo scontro

Fli: a Perugia via all'appoggio esterno Bossi dal premier: avanti col governo

Tre parlamentari lasciano il Pdl e passano con Fli

ROMA — La svolta di Perugia viene distillata nei giorni della vigilia. Sabato e domenica Futuro e libertà celebra la sua prima convention nel capoluogo umbro e si capisce che sarà il battesimo del partito. È stato già presentato il simbolo che ha il nome di Fini al suo interno, in corsa hanno cambiato il luogo trovando uno spazio più grande, capace di contenere almeno 3500 persone. Perugia sarà anche il luogo dove l'annuncio dell'appoggio esterno al governo Berlusconi, con conseguente ritiro della delegazione di Fli dalla squadra dei ministri, può

Bocchino: se il premier non è in condizione di governare lo dica al Paese, agli alleati

diventare una certezza. «Oggi purtroppo c'è una stagnazione, l'esecutivo è fermo al palo, non si occupa dei problemi degli italiani, stiamo qui a parlare di Ruby o a prendercela con gli omosessuali mentre tutto il mondo occidentale pensa a come combattere l'omofobia. Noi chiediamo che il governo governi», dice il capogruppo di Fli alla Camera Italo Bocchino. «Sabato e domenica discuteremo e prenderemo una decisione sull'appoggio esterno».

La strategia del logoramento continua. Sarà un crescendo da qui al week end. «Se il premier non è in condizione di governare lo dica al Paese, lo dica al Par-

lamento, lo dica ai suoi alleati. Non ci tenga a sostenere un governo che poi non si occupa dei problemi degli italiani», insiste Bocchino. La convention è stata presentata ieri dallo stesso Bocchino, da Adolfo Urso, dal capogruppo al Senato Pasquale Viespoli e da Luca Barbareschi. Sui fintani si rincorre il solito ritornello di contrasti tra i falchi e le colombe, ma la strada sembra segnata. Il Partito democra-

tico aspetta le mosse di domenica per decidere se e come presentare una mozione di censura contro Berlusconi. L'atto in grado di staccare la spina. Per il momento la mozione rimane chiusa nel cassetto. Se ci saranno i numeri verrà tirata fuori. E i numeri di Fli sono destinati a crescere già nelle prossime ore. Sono in trasloco verso Fini tre parlamentari Pdl: Musso, Daniele Fato, Roberto Rosso. Alessio Bonciani aveva già la valigia pronta ma ieri è stato ricevuto da Berlusconi e ora dice: «Non vado via». Comunque il gruppo di Fli andrebbe vicino a quota

10 alla Camera. Giancarlo Mazzucca, che molti vedono in uscita dal Pdl, per il momento resta.

Urso sostiene che quello di Perugia sarà un «appuntamento storico». Aspettiamo risposte da Berlusconi, ci sono 4 giorni di tempo». Viespoli si agita «un messaggio che eviti lacerazione». Ma il falco Carmelo Briguglio ormai non ha più timore: «Il caso Ruby, a mio parere, è il segno che noi, noi di Futuro e Libertà, non possiamo più stare in questo esecutivo e nemmeno con questo presidente del Consiglio, in grado di svolgere funzioni di governo e responsabile

della crescente perdita di prestigio dell'Italia nel mondo».

La risposta dell'asse Pdl-Lega arriva dall'incontro tra Bossi (con lo stato maggiore della Lega, compreso il figlio del Senatur Renzo) e Berlusconi a Palazzo Grazioli. Un'ora di vertice per dire: si va avanti. Il ministro delle Riforme fa il gesto del pugno chiuso uscendo dalla casa privata del premier. Come dire: forza. I capi gruppo leghisti Reguzzoni e Bricolo si affidano a una nota per dare la linea: si continua nell'azione di governo sui 5 punti della fiducia al Cavaliere. A cominciare dal fede-

ralismo, naturalmente. Sembra una blindatura del patto che lega i due leader. Il Carroccio conferma il suo no al governo tecnico. Da Palazzo Grazioli filtra il rifiuto secco dell'appoggio esterno dei fintani. Prosegue insomma il gioco del cerino. Bossi e Berlusconi vogliono che sia Fini ad assumersi fino in fondo la responsabilità della caduta dell'esecutivo. Ma il confronto dentro la Lega ha avuto un seguito all'uscita di Palazzo Grazioli. Bossi ha riunito i suoi dirigenti a cena al Senato.

(g. d. m.)

GIORGIO NERI/AGF/ANSA

Berlusconi alla resa dei conti “Senza i finiani apro la crisi”

Il Cavaliere: mi dimetto se i loro ministri se ne vanno

FRANCESCO BEI

ROMA — Berlusconi è pronto alle dimissioni. Non è un annuncio di resa, ma una minaccia concreta rivolta a Gianfranco Fini. Una sfida, che il premier intende motivare alla Direzione del Pdl di domani. Già, perché Berlusconi ha preso sul serio l'annuncio di Fidi di un appoggio esterno al governo, nonostante il ministro Andrea Ronchi, consultato personalmente dal premier, glielo abbia smentito. Così è deciso a prendere in contropiede gli alleati di Fdi: far intendere chiaramente a Fini, prima della convention di Perugia, che un passo del genere sarebbe considerato alla stregua di un voto di sfiducia, costringendolo alle estreme conseguenze. «A quel punto, se Fini annunciasse l'appoggio esterno, io andrei da Napolitano a dimettermi».

È chiaro che una prospettiva del genere nello stesso Pdl è considerata da molti un azzardo. Per cui sono in tanti a gettare acqua sul fuoco, a spingere per un accordo in extremis. I ministri di Liberamente, ad esempio, si riuniranno oggi per provare a spegnere l'incendio. E chiederanno che venga riaperta «una linea di trattativa» con il presidente della Camera, per «scongurare l'inevitabile». Lo stesso Ignazio La Russa punta a offrire una sponda ai finiani moderati per mandare avanti la legislatura: «Fini sa meglio di me che alla Camera non ci sono i numeri per buttare giù il

Diplomazie al lavoro, il Pdl punta sui moderati dello schieramento finiano

governo, molti dei suoi su questo non lo seguirebbero». Mentre l'attenzione è puntata sulla convention di domenica a Perugia, anche dalla Lega arrivano segnali crescenti di inquietudine. Ieri sera, nel vertice a palazzo Grazioli, Bossi l'ha detto a chiare lettere al Cavaliere: «Non possiamo restare appesi per troppo tempo, Silvio, devi sbrogarti a tale chiarezza».

Berlusconi ora cammina sul filo. Vive alla giornata, cercando di tappare le falle più grandi. Con l'incubo che le sue setate ad Arcore finiscano in pasto all'opinione pubblica. Così, nel pomeriggio di ieri, le parole del procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati, sulla correttezza delle procedure di affidamento di Ruby, sono il salvagente al quale il Cavaliere si aggrappa mentre tutto sembra precipitare. «Avete visto? Fia tutta una bufala — si è srogato tornando da Arcore — e, se solo i magistrati avessero parlato prima, si sarebbe potuto evitare un danno di immagine all'Italia durante un vertice europeo». Berlusconi, nonostante la spiegazione di Bruti Liberati, ce l'ha sempre con la magistratura. E l'intervista di Ruby a Oggi, nella quale la ragazza racconta decine di volte dai pm sui suoi rapporti con il premier, lo ha rafforzato nella convinzione di essere al centro di un piano organizzato a tavolino: «Hanno cercato in tutti i modi di fare due qualcosa contro di me. E, visto che non ci sono riusciti, hanno fatto circolare le voci più assurde».

Se l'emergenza Ruby sembra scendere di livello, un nuovo allarme sale da Palermo con un'altra presunta frequentatrice a pagamento dei festini ad Arcore in Sardegna. Gli esponenti siciliani del Pdl sono terrorizzati da quello nuovo filone. E anche un colla-

boratore del premier, nel descrivere un quadro politico appena più rasserenato, non omette di aggiungere per prudenza: «Bisogna vedere cosa esce fuori dalle inchieste da qui a domenica prossima».

La strategia per risalire passa

dunque dalla Direzione di domani a Roma che, nelle intenzioni, dovrebbe rilanciare l'azione di governo. «Finalmente — richiama La Russa in una Montecitorio deserta — anche gli amici di Forza Italia stanno iniziando a comprendere che il partito a

qualcosa serve. È una palla al piede quando hai il vento in poppa, ma ti accorgi di quanto sia importante quando le cose si mettono male». E dunque la Direzione voterà sull'intervento di Berlusconi, nel quale il premier fornirà una nuova road map sui cinque punti, a partire dal "Piano per il Sud". «Dobbiamo continuare sulla linea Acerra-Bruxelles — spiega Paolo Bonaiuti — e insistere sul fatto che il governo va avanti a lavorare. Mentre tutti ieri parlavano della battuta sui gay, nessuno si è accorto che Berlusconi ha messo sul piatto 110 milioni di euro per i nuovi incentivi per i motomiti. Basterà per scongiurare la crisi?»

FRANCESCO BEI



LA RUSSA

Il coordinatore del Pdl, Ignazio La Russa, non crede che i finiani moderati accettino una rottura definitiva con il Cavaliere



BOSSI

Incontrando ieri sera Berlusconi a palazzo Grazioli, il leader del Carroccio ha preteso dal premier «chiarezza», altrimenti «salta tutto»



BONAIUTI

Per il portavoce di Berlusconi il governo deve concentrarsi sulle «cose concrete», come la gestione dei rifiuti a Napoli

» **Il retroscena** Il capo del governo più del resto è legata a testi in forme l'incendio causato dalle bocce ai voti di Fini e Tremonti a suoi provvedimenti

Il vero timore: logorarsi per le riforme bloccate

Pdl al 28% e Carroccio al 13, ma Fli è fermo. Letta al premier: domenica niente strappi e nessuna crisi

ROMA — La guerra di successione a Berlusconi è iniziata da tempo nel Palazzo ma non è ancora scoppiata nel Paese. E per quanto il premier abbia contribuito a indebolire la propria immagine, non sono le interminabili storie di festini e di donnine a causargli danni, ma l'assenza di spinta propulsiva nell'esecutivo. È questo un verdetto ancor più pesante per il Cavaliere, che specchiandosi negli amatissimi sondaggi ha dovuto constatare come nel suo elettorato sia tramontata l'idea della magia berlusconiana. In quei numeri ha intravisto i volti disillusi di quanti si attendevano qualcosa dal suo governo, e che perciò stanno prendendo da lui le distanze.

Ma quella massa di numeri e di volti non si è definitivamente distaccata dal premier, almeno non ancora. Perché è vero che il Pdl continua a calare nei rilevamenti, e questa settimana si attesta al 28%, perdendo un altro punto a vantaggio della Lega, che sfiora il 13%. Epperò c'è una differenza tra i voti espressi nei sondaggi e i consensi, così è spiegato nei suoi report: infatti Fini non riesce a generare consenso, almeno non ancora; non riesce cioè a intercettare quegli elettori disillusi di Berlusconi, se è vero che i dati a disposizione del Cavaliere fanno oscillare il Fli tra il 3,5 e il 5,5%.

Se la guerra di successione non divampa ancora nel Paese, è perché c'è un blocco elettorale superiore al 40% che oggi si divide in parti uguali tra indecisi e non votanti. E lì che si gioca la sfida, è in quel buco nero che Berlusconi vede quanti sono delusi dal suo operato ma non hanno

scelto, almeno non ancora, di voltargli le spalle. Ecco perché l'inerzia politica lo danneggia più di un verbale sulle notti brave ad Arcore, perciò non può accettare che le riforme senza portafoglio vengano bocciate da Fini e quelle con il portafoglio vengano bloccate da Tremonti.

È il logoramento che può fargli perdere per sempre il suo elettorato oggi disilluso. Ed è proprio questa la strategia dei finiani, che domenica daranno di fatto vita a un nuovo partito, il Fli, senza nemmeno esser stati formalmente espulsi dal vecchio, il Pdl. È un paradosso che sta dentro un altro paradosso: quello di una legislatura ormai finita e che pure prosegue, quello di una maggioranza spaccata e che tuttavia rimane ufficialmente insieme.

Perciò Fini a Perugia si limiterà a celebrare l'orazione funebre del Pdl, sebbene di quel fallimento abbia una quota parte, ma non annuncerà l'appoggio esterno al governo.

«Domenica non si aprirà nessuna crisi perché non ci sarà nessuno strappo», ha spiegato Gianni Letta al Cavaliere. E la notizia riferita dal sottosegretario non deve aver fatto contento il premier, che pure non si era fatto illusioni. D'altronde il presidente della Camera è conscio che una simile mossa sarebbe un grave errore strategico: in questo modo consegnerebbe infatti a Berlusconi la pistola fumante, gli permetterebbe di aprire la crisi addossando a Fli la responsabilità, con il rischio che si apra la strada a un esecutivo tecnico (che Fini non vuole) o peggio ancora al voto anticipato (che Fini ancor di più non vuole).

Il resto è tatticismo esasperato, scarumucce di frontiera tra eserciti nemici. E se Berlusconi — oltre le sgradevoli battute sui gay — annuncia provocatoriamente una riforma delle intercettazioni che non vedrà mai la luce, i finiani — altrettanto provocatoriamente — danno «i cinque giorni» a un gabinetto che invece resterà al suo posto. Nulla cambia per ora in questa estenuante guerra di trincea, e l'ora X è sempre spostata in avanti. Il movimento di truppe segnala Berlusconi e Bossi che rinnovano il loro patto di alleanza, e il Pdl che prova a far quadrato in vista della direzione di domani, con l'intento di recuperare Tremonti alla causa del partito. Il ministro dell'Economia, che insieme alla Lega teorizzava il voto anticipato

to e fu messo in minoranza dallo stato maggiore del Cavaliere, osserva soddisfatto come la sua tesi faccia oggi proseliti.

In effetti i margini per un accordo «di prospettiva» tra Berlusconi e Fini sono ormai ridottissimi, sebbene sia proprio nell'infinitesimamente piccolo della politica che si consumano le ultime ambiguità e le ultime speranze. Quelle di un'intesa di governo con l'Udc sono saltate, almeno in questa legislatura. Resta possibile, semmai si andasse al voto, un patto post elettorale tra il Cavaliere e Casini, a condizione però che i centristi si presentino da so-

Gli indecisi e i non votanti

La sfida si gioca sul 40% di indecisi e non votanti: il Cavaliere sa che la sua magia è tramontata ma che non tutti hanno deciso di abbandonarlo

li alle urne e senza Fini.

La verità è che la politica è ferma, in attesa che sia la Consulta a dettarle l'agenda il 14 dicembre, con la sentenza sul legittimo impedimento. Sarà quella l'ora X per il premier e il presidente della Camera. Perciò domenica Fini non strapperà. La guerra di successione a Berlusconi sarà ancora lunga, nel Palazzo e nel Paese, a meno che non abbia ragione un vecchio democristiano come Baccini: «Dopo il Cavaliere verranno altri poteri. Nessuno tra quelli che lo hanno appoggiato o avversato gli sopravviverà».

Francesco Verderami

... RIPRODUZIONE RISERVATA

28%

Nei sondaggi il Pdl cala ancora. Questa settimana il consenso nei confronti del partito del premier perde un punto rispetto ai giorni precedenti e si attesta al 28%. La Lega sfiorerebbe il 13%

Centrodestra Lo scontro

Fini lancia il simbolo E per il premier un nuovo ultimatum

*L'alternativa: governare o fare un passo indietro
Bocchino: Berlusconi dica se può andare avanti*

ROMA — La compagine finiana promette decisioni chiare, da annunciare a Perugia, questo fine settimana. Decisioni dolorose per il governo Berlusconi. I più spavaldi puntano sull'«appoggio esterno» da parte di Futuro e Libertà, con l'uscita quindi del ministro finiano Ronchi e dei tre sottosegretari Urso, Menia e Buonfiglio. Fabio Granata dice che a Perugia «Fini chiederà al governo un cambio di passo su fisco, crisi economica e giustizia. Se il premier risponderà con un atteggiamento statico e di chiusura, passeremo all'appoggio esterno». E Carmelo Briguglio: «Il tempo è scaduto. Dobbiamo separare il nostro destino da quello di un premier che non ha più il sostegno né la stima del mondo dell'economia, della Chiesa cattolica, delle Cancellerie europee e occidentali, del blocco sociale che lo ha appoggiato in questi anni». Il capogruppo al Senato, Viespoli, invece parla ancora di «cercare di ritessere, evitare ulteriori rotture».

La linea più moderata, dentro Futuro e Libertà, è quella del sostegno al programma, ai famosi «5 punti», togliendo dal tavolo le leggi salva-Berlusconi. Ma servirebbe almeno un segnale di apertura da parte del presidente del Consiglio. Proprio questa è la questione: il governo è bloccato. Italo Bocchino, capogruppo di Fli alla Camera, ieri lo ha spiegato con poche parole: «Il governo deve governare. Se Berlusconi non è in condizioni di farlo, lo dica al Paese, ai suoi alleati, al Parlamento». E Adolfo Urso, coordinatore del nascente partito, ha chiesto la fine dello stallo: «Ci auguriamo che arrivino risposte dalla direzione del Pdl convocata per giovedì prossimo. E attendiamo la risposta dell'esecutivo sull'agenda delle riforme: i 5 punti su cui Berlusconi ha chiesto la fiducia attendono ancora di essere scritti e presentati in Parlamento».

Toccherà naturalmente a Fini la sintesi fra le anime della sua nuova formazione. Il presidente della Camera parlerà alla convention di Perugia sabato se

ra (ai giovani) e domenica mattina. L'orientamento, più che l'appoggio esterno, sembra essere quello di una nuova richiesta a Berlusconi di governare o di fare «un passo indietro». Per poi procedere con la stessa maggioranza di centrodestra, o con una maggioranza allargata, con l'obiettivo di varare le riforme

indispensabili. Ma le mosse di penderanno negli eventi dei prossimi giorni, eventi di cronaca e giudiziari, spostamenti politici.

Perugia — assicura Urso — sarà «un appuntamento storico». Domenica, per la precisione nella Fiera di Bastia Umbra, Fini leggerà il «Manifesto per

l'Italia». Tre i punti cardine. Il primo è l'etica della responsabilità, che passa per la lotta alla corruzione (30 miliardi di fatturato annui) lotta alle mafie (120 miliardi di fatturato), interdizione delle funzioni pubbliche per chi subisce condanne. E attenzione per il lavoro e per i giovani, riequilibrio fra precari e dipendenti fissi, investimenti su università, ricerca e cultura. Il secondo punto è la cittadinanza attiva, sia quella da resuscitare fra gli italiani, sia quella da incoraggiare degli immigrati di seconda generazione. Terzo punto, unità e identità nazionale. Un testo breve, accompagnato dalle immagini di un filmato, che marca la fase costituente di Futuro e Libertà. A Milano, dal 14 al 16 gennaio, ci sarà la costituzione formale, con la presentazione del «Programma per l'Italia», riforme fino al 2020.

Ieri è stato presentato il simbolo del partito: un grande «FLN» in campo azzurro, «Futuro e Libertà» in campo verde pisello e il tricolore che spunta da sotto. In rete è scattata qualche critica: «Discriminazione del nome del leader da l'impressione che tutto faccia capo a una sola persona, lo stesso modo di operare del Pdl», scrive Leo sul sito di Generazione Italia. E Federico su Facebook: «Si innè scritto in caratteri di grandezza doppia rispetto al nome del partito». E Gabriele: «Sembra madattato dal logo di qualche supermarket». «È molto vivo» — ribatte Fabio Granata —. Un simbolo che non ricade a la tradizione italiana, e che sulla scheda elettorale risulta rispetto a tutti gli altri simboli. Lo stesso Granata, con la deputata Angela Napoli, sta costruendo «Generazione Italia» strutture parallele al partito che lavoreranno contro le mafie a Palermo, a Reggio Calabria, Napoli, Roma e Milano.

Andrea Garibaldi

I simboli del leader



Msi Un giovane Gianfranco Fini con il simbolo dell'Msi e sta segretario del partito per due volte (dal 1987 al '90 e dal '91 al '95)

An Fini il 25 gennaio 1995 a Fiuggi con il simbolo di Alleanza Nazionale dalla nostalgia per il Ventennio al post-fascismo



Elefantino Il leader di An con Mario Segni nel maggio 1999. La loro alleanza per le Europee non ebbe successo

Pdl Fini sul palco con il Cavaliere nel marzo 2008: nasce il Pdl, in cui confluisce An. Nella foto 2010 lo stacco del finiano, che crea Fli

